



El Zaghetto

il giornalino dei chierichetti del Patriarcato di Venezia - aprile 2017

VOGLIA DI LUCE!

Ciao, ragazzi e ragazze!

Uno dei segni più importanti del Tempo pasquale è il cero che ha un posto particolare nelle nostre chiese. Esso è stato benedetto, come sapete, durante la grande celebrazione della Veglia Pasquale alla sera del sabato santo e ha fatto il suo ingresso nella chiesa avvolta dal buio. Questo rito chiamato Lucernario è uno dei più suggestivi di tutto l'anno liturgico. Nel silenzio (senza nessuno canto) e nel buio avete accompagnato il sacerdote sulla porta dove qualcuno aveva preparato un bel fuoco. Anche il buio è un rito: vuol significare che tante volte il nostro cuore, il cuore delle nostre comunità, il cuore del mondo di oggi, può essere immerso nel buio causato dal peccato, quando non ci si vuole più bene, quando sembra tutto negativo, quando il male sembra vincere... anche nella vita di Gesù, quando fu torturato ed ucciso sembrava che tutto fosse finito, come abbiamo vissuto nel venerdì santo. Il nostro cuore tante volte può essere spento: lo può spegnere la pigrizia, la poca voglia, il desiderio di pensare solo a noi stessi oppure qualche cosa di brutto che abbiamo compiuto o che ci è successo che ci rende tristi. La benedizione del fuoco chiede al Signore di riaccendere i nostri cuori, di riempirli del suo fuoco di gioia. Il cero acceso che entra in chiesa è il segno della notizia che Dio è capace di fare nuove tutte le cose, anche di rinnovare i nostri cuori, di renderli di nuovo capaci di amare. Con il suo perdono Gesù ci restituisce tutta la voglia e la bellezza di vita che sta dentro di noi. Pensate che bello quando la mamma, dopo che ne abbiamo combinato una di

di don Raffaele



grossa che l'ha fatta tanto arrabbiare, ci dice: "Va bene! Non pensarci più!" oppure, quando ci siamo fatti tanto male, ci abbraccia dicendo: "È passato tutto!". La Pasqua è questo abbraccio di Dio Padre che nel suo Figlio Gesù e nello Spirito Santo ci dona pace e gioia. Dal cero pasquale abbiamo acceso la nostra candela e abbiamo aiutato ad accendere le candele delle persone che erano in chiesa: così la sala ancora al buio si è riempita di tante piccole luci e ci siamo accorti di essere in tanti e il canto ha poi detto: Rallegrati, Madre Chiesa, adornata di così tante luci! Così il Signore ci ha fatto vedere che il corpo vicino a noi non è un ostacolo per muoverci ma un fratello o una sorella con cui condividere la gioia. Finalmente il cero arriva all'altare e le luci sono state accese tutte: la luce della resurrezione di Gesù illumina di amore il mondo! Ora quel cero acceso accompagnerà tutte le domeniche di Pasqua ricordandoci non solo la luce che è Gesù vivo in mezzo a noi ma anche la missione di essere con Lui luce del mondo. Sì perché anche io e te siamo chiamati a portare la sua luce d'amore, diventare annunciatori della Pasqua. Come? Vivi questo tempo nella gioia di dare amore a tutti: aiuta i compagni in difficoltà, cerca di rendere felici le persone che ti sono vicine ed anche tu sarai pieno di gioia! **Buona Pasqua!**

Don Raff

EL ZAGHETO

è il giornalino dei chierichetti di Venezia. Lo puoi richiedere in parrocchia al responsabile del tuo gruppo o al parroco oppure scaricare direttamente all'indirizzo:

www.seminariovenezia.it

GITA DEI CHIERICHETTI



**1 MAGGIO...
A FELTRE!!!**

Programma:

8:00 partenza con pullmann da diversi punti della Diocesi

10:00 S. Messa presieduta dal Patriarca presso il Santuario dei

Ss. Vittore e Corona

12:30 Pranzo al sacco

14:00 Giochi presso il Seminario di Feltre

17:00 Conclusione

**Chiedi al tuo don per
maggiori informazioni!**

Un santo del mese...

SAN MARCO (I SEC.)

Negli Atti degli Apostoli e in alcuni testi di S. Pietro e S. Paolo troviamo le notizie fondamentali su questo evangelista, che viene festeggiato il **25 aprile** ed è anche **patrono di Venezia**.

Marco nacque in una famiglia benestante. Aveva un doppio nome: uno ebraico, Giovanni, ed uno romano, appunto Marco. Non fu discepolo di Gesù e non sappiamo con sicurezza se lo conobbe di persona. Marco fu certamente uno dei primi che Pietro battezzò, e infatti costui lo chiamava in senso spirituale "figlio mio". Marco fu anche fedele collaboratore di Paolo, che incontrò per la prima volta nel 44, quando Paolo partì da Antiochia insieme al suo collaboratore Barnaba per andare a Gerusalemme, la città in cui Marco

abitava. Quando Paolo e Barnaba lasciarono Gerusalemme, il giovane Marco (che era parente di Barnaba) andò con

loro e li seguì nei vari viaggi missionari. Più tardi Marco fu con S. Pietro a Roma, e proprio lì, secondo la tradizione più antica, compose il suo Vangelo basandosi sui ricordi e sugli insegnamenti di Pietro.

L'evangelista morì ad Alessandria d'Egitto, forse martire. Gli *Atti di Marco* (che però risalgono al IV secolo e quindi a un periodo più tardo) riferiscono che venne trascinato dai pagani per le vie di Alessandria legato con funi al collo e poi gettato in carcere; il giorno dopo subì lo stesso atroce supplizio e morì. Era il 25 aprile dell'anno 68.



CRUCIVERBA

Risolvi il cruciverba. Inserisci le lettere nella riga in basso, facendo attenzione a far corrispondere i numeri

VERTICALI.

1. Periodo di 40 giorni di preparazione alla Pasqua
3. Lo portarono i Magi
4. Domenica di Resurrezione
5. Fu risuscitato da Gesù
10. La percorse Gesù prima di morire
12. Il Giorno del Signore
13. Ce la scambiamo durante la Messa
14. La madre di Gesù
16. Ci servono per vedere
18. Il figlio di Abramo

ORIZZONTALI.

1. Il numero degli evangelisti.
4. Le raccontava Gesù
7. Si pianta nel terreno per far nascere la pianta.
9. La prima donna
11. Il primo uomo
13. Si benedicono la Domenica prima di Pasqua
14. Un evangelista
17. Ci ha creati
19. Il nome del Battista
21. Un evangelista

CURIOSITÀ

• **L'INGEGNOSO STRATAGEMMA** – Secondo la tradizione, due mercanti veneziani, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, nell'anno 828 avrebbero trafugato le spoglie di S. Marco conservate ad Alessandria d'Egitto per portarle a Venezia e scongiurare così il pericolo che esse cadessero nelle mani del governatore arabo della città egiziana, correndo il pericolo di essere distrutte insieme al santuario in cui erano conservate. Per sfuggire ai controlli dei doganieri islamici, i due veneziani, dopo aver nascosto i resti del corpo di S. Marco in una grande cesta, li avrebbero ricoperti con grossi pezzi di carne di maiale, dunque con un tipo di carne che le persone di fede musulmana evitano accuratamente, perché così prescrive la loro religione. Grazie a questo stratagemma, il contenitore non fu ispezionato, e i resti del Santo poterono giungere a Venezia, accolti

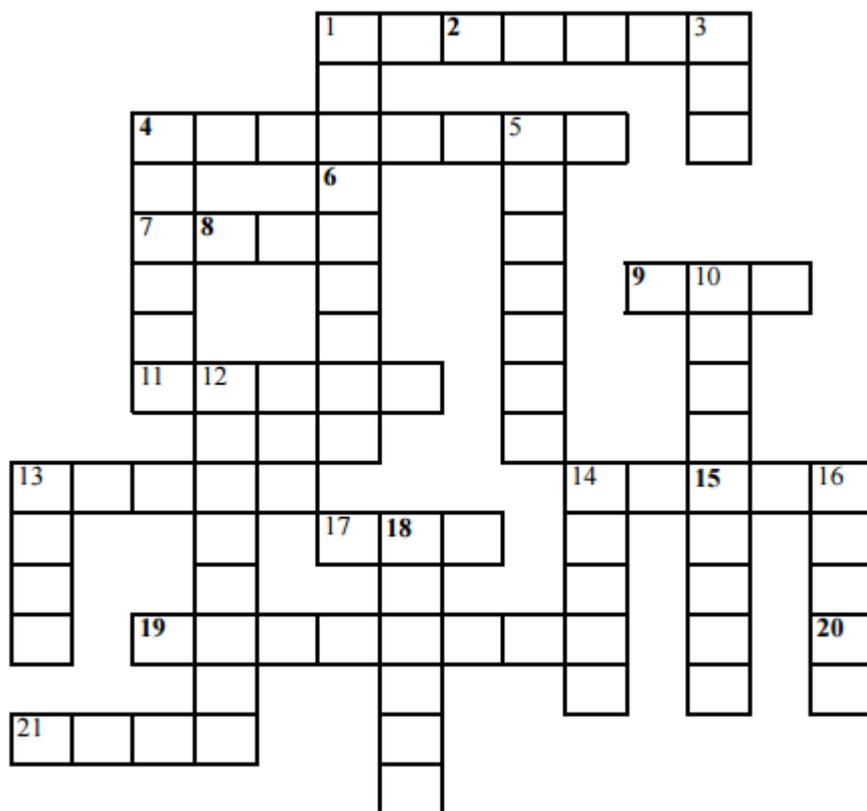
dal doge Giustiniano Partecipazio. Per dare degna sepoltura alle reliquie e assicurarle alla venerazione dei fedeli, fu in seguito costruita la Basilica di S. Marco.



• **PERCHÉ IL LEONE?** – Il logo di questo giornale è un leone con le ali che, simpaticamente vestito da chierichetto, tiene con una zampa un libro su cui è scritto: "Pax tibi Marce evangelista meus". È noto che il leone con il libro rappresenta S. Marco, ma vi siete mai chiesti quale sia l'origine di questa simbologia? Ebbene, tutto deriva da un'antichissima tradizione, secondo la quale un angelo in forma di leone alato avrebbe rivolto al Santo, naufragato nella laguna veneta durante uno dei suoi viaggi missionari, queste parole: «Pax tibi, Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum» («Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo»), preannunciandogli così che in quelle terre il suo corpo mortale avrebbe trovato un giorno riposo e venerazione. Nella maggior parte delle rappresentazioni veneziane, il libro

si presenta aperto e riporta proprio la prima parte di quell'augurio angelico. Ad ogni modo, al di là di questa narrazione dai contorni piuttosto leggendari, è bene ricordare che l'emblema del leone alato è da secoli associato all'evangelista Marco per motivi legati ad alcune caratteristiche del suo Vangelo (messe in evidenza, ad esempio, da S. Gregorio Magno). Il Vangelo di Marco, infatti, oltre a dare particolare risalto alla regalità di Gesù, narra anche il maggior numero di profezie che Egli fece riguardo alla propria risurrezione, ed il leone rappresenterebbe, in virtù della sua forza, proprio la risurrezione. Inoltre quel Vangelo inizia parlando di Giovanni Battista, la cui voce, potente come un ruggito, risuona nel deserto a preannunciare la venuta di Cristo.

si presenta aperto e riporta proprio la prima parte di quell'augurio angelico. Ad ogni modo, al di là di questa narrazione dai contorni piuttosto leggendari, è bene ricordare che l'emblema del leone alato è da secoli associato all'evangelista Marco per motivi legati ad alcune caratteristiche del suo Vangelo (messe in evidenza, ad esempio, da S. Gregorio Magno). Il Vangelo di Marco, infatti, oltre a dare particolare risalto alla regalità di Gesù, narra anche il maggior numero di profezie che Egli fece riguardo alla propria risurrezione, ed il leone rappresenterebbe, in virtù della sua forza, proprio la risurrezione. Inoltre quel Vangelo inizia parlando di Giovanni Battista, la cui voce, potente come un ruggito, risuona nel deserto a preannunciare la venuta di Cristo.



si presenta aperto e riporta proprio la prima parte di quell'augurio angelico. Ad ogni modo, al di là di questa narrazione dai contorni piuttosto leggendari, è bene ricordare che l'emblema del leone alato è da secoli associato all'evangelista Marco per motivi legati ad alcune caratteristiche del suo Vangelo (messe in evidenza, ad esempio, da S. Gregorio Magno). Il Vangelo di Marco, infatti, oltre a dare particolare risalto alla regalità di Gesù, narra anche il maggior numero di profezie che Egli fece riguardo alla propria risurrezione, ed il leone rappresenterebbe, in virtù della sua forza, proprio la risurrezione. Inoltre quel Vangelo inizia parlando di Giovanni Battista, la cui voce, potente come un ruggito, risuona nel deserto a preannunciare la venuta di Cristo.



ECCOMI!

di Marco Zane

Qualcuno potrebbe immaginare la vocazione al sacerdozio paragonandola a una favola: il seminarista come un cavaliere del medioevo, armato di spada e lancia, corre a cavallo del suo bianco destriero contro i nemici della fede e della religione, per portare la salvezza del Vangelo. Penso che non sia del tutto corretto, almeno non nel mio caso. Mi è sempre piaciuta la storia di San Giorgio che uccide il drago per salvare una principessa: non avete mai desiderato, almeno quando eravate tanto piccoli, di combattere contro un drago? Non avete mai desiderato almeno di vedere un drago? Non avete mai giocato a fare i cavalieri della tavola rotonda? Beh, dato che il titolo di questa rubrica parla di vocazione, devo ammettere che al principio del mio essere in Seminario c'è più una *arresa* che una *vittoria*: anzi, una arresa in cui a vincere sono stato io. Si può vincere una battaglia arrendendosi? Si può uccidere un drago deponendo le armi? Se è vero che ho sentito già facendo il chierichetto il desiderio di servire il Signore, è vero anche che l'inizio del mio cammino in Seminario è avvenuto a venticinque anni, quando mi sono "arreso" felicemente ad una verità: per essere contento e *compiuto* dovevo entrare in Seminario, ascoltando la voce della mia coscienza. Si può vincere arrendendosi, senza pentirsene: l'importante è *arrendersi* al Signore.

L'ANGOLO DELL'ETIMOLOGIA

IL TERMINE "PASQUA"

"Pasqua" deriva dal latino **Pascha** e dal greco **Páscha**, adattamenti della parola ebraica **Pesah**, che indica la solennità con cui gli Ebrei commemorano e celebrano la liberazione dalla schiavitù e l'uscita dall'Egitto sotto la guida di Mosè. Non si sa con certezza da che cosa derivi a sua volta il termine Pesah (probabilmente la radice del nome non è ebraica). L'interpretazione biblica tradizionale ha accolto il significato attribuito a questa parola già nel Libro dell'Esodo (cap. 12), che la collega alla radice verbale **ps̄h** (= "saltare", "passare oltre"). Quel capitolo, infatti, mette in rapporto l'istituzione del sacrificio dell'agnello e del rito della Pasqua ebraica con il "passare oltre" di Dio nella notte in cui Egli colpì i figli primogeniti degli Egiziani, ma risparmiò quelli degli Ebrei "passando oltre", "saltando" le loro case, che si distinguevano dalle altre perché gli stipiti e l'architrave delle porte erano stati segnati, per ordine di Dio stesso, con il sangue degli agnelli sacrificati. La passione e la morte di Gesù avvennero proprio in coincidenza con la celebrazione della Pasqua ebraica. E nel Cristianesimo la **Pasqua** ha acquisito un nuovo significato, indicando il **passaggio da morte a vita per Gesù** (il Vero Agnello che si è immolato) e il **passaggio a vita nuova per tutti noi**, liberati dal peccato con il sacrificio della croce e chiamati a risorgere con Cristo.

